Fausto Giancaterina

**Una proposta di riorganizzazione**

***Ancora Oggi è tempo di partecipazione***

Un primo passo l’abbiamo fatto il 14 giugno in Campidoglio! Quel giorno l’Opera don Calabria - in un convegno di altissimo livello - ha presentato *Una proposta di cambiamento delle politiche per le disabilità nel Lazio:* ***Dal supermercato delle prestazioni al Budget di salute****. Ovvero: da pazienti/assistiti a coproduttori del proprio bene-essere!*

Ispirandoci alla Convenzione ONU, abbiamo indicato un modello organizzativo-gestionale che fosse in grado di assicurare alle persone con disabilità la possibilità di disporre delle *risorse umane, professionali ed economiche* capaci di garantire o restituire loro la libertà di avere gli stessi diritti degli altri.

Quel modello si chiama **Budget di Salute** (BdS): una delle più avanzate elaborazioni ed applicazioni in tema di integrazione sociosanitaria in Italia.

Ebbene quella proposta è stata accolta: ed oggi è inserita nella proposta di legge regionale relativa al: “*Sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali della Regione Lazio*”.

Andate a leggerla e troverete l’art. 51 che titola: “*Presa in carico integrata della persona e budget di salute”.*

In continuità e coerenza con questo quadro di riferimento, da gennaio, organizzeremo - con la Regione Lazio - seminari di approfondimento per capire bene questo approccio integrato e personalizzato ai bisogni di salute della persona.

Vogliamo cambiare le cose e vogliamo essere presenti per elaborare una proposta unitaria, coerente e globale per la realizzazione, di un “sistema di tutela e promozione del benessere delle persone e delle comunità locali vale a dire di un modello integrato di salute con riferimento al *Welfare Community.*

Ebbene, come sapete il **BdS** indica quattro aree sulle quali promuovere effettivi percorsi abilitativi, caratterizzati dalla inscindibilità degli interventi sanitari e sociali e che al tempo stesso corrispondono ai principali determinanti sociali della salute ed ai diritti di cittadinanza costituzionalmente garantiti, oltre ad *apprendimento/espressività - casa/habitat sociale - affettività/socialità* troviamo l’area **formazione/lavoro.**

***Il lavoro per l’autorealizzazione***

Ecco il motivo per cui L’Opera don Calabria di Roma e la Comunità di Capodarco di Roma Onlus - promotori del ***FORUM*** *Disabilità – Formazione – Lavoro* – hanno voluto questo incontro con gli Amministratori di Roma Capitale: per condividere e promuovere nuove opportunità di inclusione sociale per le persone con disabilità complessa.

Partecipazione significa inventare nuove opportunità di inclusione sociale.

Vogliamo ridurre il più possibile la necessità di ricorrere a contesti artificiosi di “intrattenimento” in cui, pur in presenza di pratiche tecnicamente ineccepibili di riabilitazione/abilitazione, difficilmente si raggiungono quei cambiamenti di qualità dell’esistenza che solo nei normali contesti della vita è possibile produrre.

Su questa prospettiva si muovono le due proposte, strettamente correlate tra loro, che vengono presentate in questo incontro.

Il lavoro – in tutte le sue forme e modalità attuative - è uno snodo cruciale nella vita di tutti.

Questa opportunità diventa sempre più difficilmente praticabile per le persone con disabilità complessa (disabilità intellettiva e/o psichiatrica). Anche per loro - nel rispetto della loro dignità - vogliamo attivare nuove opportunità di autorealizzazione, in contesti di normalità relazionale e affettiva.

Chiediamo, con il sostegno degli Amministratori di Roma Capitale e di tutti gli stakeholders (famiglie, associazioni, rappresentanze sindacati, famiglie professionali, mondo del lavoro) che la Regione Lazio emani una normativa che garantisca la sperimentazione di progetti di "*inclusione sociale in ambiente lavorativo"* per le persone con disabilità complessa.

Questa è la nostra proposta di oggi!

***Servono servizi competenti***

Ma non vogliamo assolutamente fermarci all'ultimo gradino della scala inclusiva.

Vogliamo (sempre se riusciamo a smontare rassegnazioni, opportunismi e pigrizie di Amministratori, operatori e famiglie) che il 2014 sia l'anno del rilancio dei servizi sociosanitari di distretto, che abbia competenze per garantire una presa in carico per tutto l’arco dell’esistenza delle persone con disabilità.

A cominciare da un affiancamento precoce alla famiglia, per proseguire nella scuola, garantendo, ad esempio, una uscita programmata dall’obbligo scolastico.

Nel Lazio – anno scolastico 2012/13 - sono presenti nella scuola secondaria di secondo grado 5.426 studenti (2,2% della popolazione scolastica) oltre mille escono ogni anno dalla scuola.

Non mi risulta che oggi ci sia la possibilità per le famiglie di ricevere corrette indicazioni sulla base delle reali capacità della singola persona per i futuri programmi *post* scuola. Le famiglie devono arrangiarsi a trovare soluzioni sulla base di conoscenze personali o del sentito dire o, molto spesso ad accettare solo ciò che “passa il convento”!

Poi c’è il “dopo di noi”....il tempo libero...

 E infine il lavoro!

 Sappiamo che non esiste un servizio che sia in grado di sostenere ogni percorso e ogni progetto che renda esigibile il diritto al lavoro nella piena attuazione della 68/99.

Ma non solo! Noi siamo convinti che il lavoro debba essere visto in maniera più ampia, più articolata e più diversificata, di come comunemente viene inteso!

Purtroppo il Lazio attualmente non ha una buona organizzazione di sostegno all’inclusione lavorativa delle persone con disabilità.

Non abbiamo un sistema articolato e differenziato di progetti che vadano dalla più limpida e puntuale attuazione della legge 68/99 (*la persona giusta al posto giusto*) a tutta una gamma di possibili esperienze (ad esempio: tirocini con una più ampia diversificazione) che, avendo come punto di riferimento finale l’approdo conclusivo alla legge 68/99, possano contare su diversi contesti, con tempi e sostegni diversificati.

Nel Lazio abbiamo forse, come in altre regioni, i **SIL** (Servizio per l’Inclusione Lavorativa), parte integrale dei servizi sociosanitari territoriali, che svolgono quel prezioso lavoro di programmazione, promozione, sostegno e valutazione di itinerari inclusi nel mondo del lavoro? **A me non risulta!**

Abbiamo molte esperienze a macchia di leopardo che da diversi anni producono positive esperienze nel settore, ma non conosciamo programmi regionali che esprimano un organico sistema per la programmazione, attuazione e valutazione di progetti di inclusione lavorativa per “soggetti svantaggiati”, quantunque previsti dalla legge regionale 19/03 (come modificata dalla legge 27/09).

Del resto sarebbe da ingenui pensare che i **SILD** provinciali possano realizzare da soli tutto il complesso dei compiti previsti dall’articolo 7/*bis* della legge regionale 19/03, ben sapendo oltretutto che l’albo “*di soggetti competenti di provata esperienza nell’attività di inserimento mirato”* di cui i SILD si potrebbero avvalere, a 5 anni dalla legge regionale non ha ancora visto la luce!

Io credo che non bastino i SILD provinciali. Sono un ottimo strumento di mediazione per le persone con invalidità inferiore al 66%.

***L’istituzione dei SIL***

Per il resto delle persone che richiedono una **progettazione a più voci**, deve esserci un servizio, che eserciti con competenza una vera presa in carico, che coinvolga diversi soggetti sociali e istituzionali, che chiami in gioco nuove collaborazioni a livello territoriale, che padroneggi con forza competenze tecniche, innovative e qualificate, nelle quali assumono grande peso le capacità di costruire progetti personalizzati.

Serve una *filiera* coerente ed efficace di interventi (il cui *fil rouge* resta sempre il progetto di vita personalizzato), per rendere possibile, con il mutare delle esigenze, delle potenzialità e delle difficoltà della persona, tutte le variazioni necessarie per garantire l’accesso a tutte le opportunità che permettano il raggiungimento del maggior livello di autonomia e di inclusione sociale e lavorativa possibili, in una parola: di piena cittadinanza.

Perché allora non pensiamo a costituire i **SIL** nei servizi sociosanitari di distretto, utilizzando il sistema operativo “**Budget di salute**”, che - in accordo stretto con il SILD del Servizio provinciale di Collocamento obbligatorio - formino un vero sistema regionale per l’inclusione lavorativa delle persone con disabilità?

L'inclusione lavorativa è una cosa seria e un tale servizio richiede operatori con competenze che  sappiano programmare, sostenere e monitorare ogni progetto personale di inclusione lavorativa richiede una formazione per operatori – mediatori dell’inclusione lavorativa - che abbiano solide conoscenze sia delle  persone con disabilità che dei diversi mondi del lavoro.

Nel Veneto i SIL sono stati istituiti nel 2001. (Legge Regionale n. 16/2001, attuativa della Legge n. 68/99)

Nel Veneto i SIL sono stati creatori, catalizzatori, elemento motore dell’inclusione e attuatori di una pluralità di modelli di mediazione fondati sull’autonoma determinazione di ciascuna azienda ASL. Le attività di inclusione lavorativa sono definite nell’ambito della programmazione territoriale dei piani di zona secondo il fabbisogno delle necessità specifiche rilevate.

***Una normativa regionale***

L’incontro di OGGI: vuole mettere a punto una proposta di normativa regionale per sperimentare progetti di inclusione sociale in ambiente lavorativo. Vuole essere un primo passo di rielaborazione progettuale, partendo dalle situazioni di maggiore criticità.

C’è una questione irrisolta che ci sta a cuore e riguarda quelle persone che prima di un lavoro hanno bisogno di imparare a lavorare, vale a dire hanno bisogno di tempi e di sostegni adeguati per poter assumere un ruolo sociale che esige rispetto delle regole di convivenza e di reciprocità e delle aspettative altrui.

Stiamo parlando delle persone con disabilità complessa (intellettiva e/o psichiatrica) che spesso incontrano maggiori difficoltà nell’acquisizione di un tale ruolo sociale.

Se riuscissimo a modificare i contesti, rendendoli più inclusivi, più attenti alle persone, soprattutto più attenti a quelle persone che fanno fatica a tenere il passo, ci accorgeremmo che scenari inattesi di cambiamento si ci aprirebbero davanti e forse capiremmo quanto siano sbagliate alcune convinzioni (a volte rigide e nascoste, perché sostenute da impliciti valoriali come “normalità” ed “efficienza”), che abbiamo nei confronti di queste persone con disabilità complessa.

Uno di questi scenari di contesto è certamente il mondo del lavoro.

Oggi vogliamo concentrare la vostra attenzione da questo segmento tra i più difficili e trascurati delle le persone con disabilità complessa, facendoli sentire finalmente adulti!

Per loro proponiamo la sperimentazione di un progetto che consenta di inserirsi in contesti di normalità, essendo convinti che in tal modo sia possibile ridurre i costi dell’assistenza, a fronte di una migliore qualità di vita, secondo quando abbiamo a più mani sintetizzato nel documento che vi abbiamo distribuito e che sarà oggetto di discussione con i nostri ospiti.

Grazie a tutti voi che ancora avete voglia di PARTECIPAZIONE!